

Gazzetta del Sud 6 Dicembre 2008

Un alloggio comunale al "boss", tutto in regola

Giacomo Spartà è il boss riconosciuto del clan di Santa Lucia sopra Contesse. Attualmente recluso ("41 bis") sta scontando una condanna a 21 anni di carcere. Lo Stato sta provvedendo al suo mantenimento nelle patrie galere, Palazzo Zanca nel suo piccolo gli ha garantito un alloggio comunale, proprio alle Case Arcobaleno. Ed è lì che Spartà ancora risulta ufficialmente residente, la casa non gli è mai stata tolta. Anche perché – sanando nel 2001 situazioni abusive pregresse –, l'inquilino Spartà Giacomo risulta essere pienamente in regola, a differenza di qualche suo parente e di altri 33 nuclei familiari censiti dalla polizia municipale come «non aventi alcun titolo».

Ma questo è solo uno dei tanti paradossi che ruotano attorno alla gestione del pianeta casa. Negli anni scorsi più volte la Gazzetta ha segnalato vicende clamorose, come quella degli alloggi di Fondo Lauritano, assegnati all'inizio degli Anni Novanta a boss ed esponenti di un altro clan mafioso, quello di Giostra. Non si tratta qui di discutere il diritto o meno dei familiari di esponenti (noti, perché già raggiunti da sentenze passate in giudicato) della criminalità organizzata ad avere una casa. Quello che è sul tappeto è un problema innanzitutto di ordine morale: il cittadino onesto che non sa più come pagare le rate del mutuo della propria abitazione, non ha tutte le ragioni di indignarsi sapendo che le case del Comune o dell'IACP sono state date ai "boss"?

Lucio D'Amico

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS